

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



Il caso

L'impegno di un'associazione di volontariato italiana per strappare alla strada, al degrado e alla criminalità migliaia di piccoli abbandonati, affamati, senza casa

Bambini come rifiuti Albania e Kosovo, disastro senza fine

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

Portare un minimo di serenità ai bambini del Kosovo, anche oggi, a guerra finita, con i riflettori ormai spenti e con la commozione del mondo abbassata di colpo. E poi non dimenticare gli altri poveri, quelli dell'Albania. I bambini di strada di Durazzo, Valona e Tirana, migliaia di bimbi randagi abbandonati a se stessi come unica casa hanno il marciapiede. Le piccole prede di una criminalità senza scrupoli.

Nella discarica di Tirana, dove di rifiuti ne arrivano ben pochi, una torma di bimbi aspetta i camion, e appena comincia lo scarico si buttano sul mucchio a disputarsi il poco che si può trovare. Fa male al cuore vedere una bimba di sei e no quattro anni che fugge stringendo come un tesoro un pezzetto di pane verde di muffa. Vivono così migliaia di bambini, nelle discariche, per le strade, in una sporizia figlia di un degrado più antico della guerra in Kosovo, della rivolta contro le "piramidi" finanziarie. A Tirana, due anni fa, i netturbini non avevano più nemmeno una pala né una ramazza: erano state tutte rubate, così come l'unico camion per la raccolta dei rifiuti di Valona. E le prime vittime del degrado ambientale sono proprio loro, i bambini.

Aiutarli, cercare di toglierli dalle strade, dalla sporizia e dal rischio - la certezza - di malattie è il compito che si è dato il Gus di Macerata (Gruppo umana solidarietà, conto corrente 17100 presso Banca delle Marche di Macerata). Sì, si tratta di volontari, gente che parte e va. Sempre gratis, incurante delle polemiche

che sulla limpidezza della Missione Arcobaleno. «Certo, l'inchiesta e il clamore sul cosiddetto scandalo Arcobaleno hanno danneggiato, e non poco, tutte le associazioni di volontariato. Riceviamo telefonate di persone che disdicono le adozioni a distanza, abbiamo difficoltà nel reperire fondi e donazioni da privati, ma noi andiamo avanti». Giovanni Lattanzi è il portavoce del Gus, 200 soci e moltissimi progetti già realizzati. «Abbiamo iniziato a lavorare in Albania fin dal primo giorno della guerra in Kosovo, si, eravamo quelli dell'Arcobaleno, un'esaltante operazione umanitaria», racconta Lattanzi. Scuole, animatori, giochi per i piccoli profughi della guerra del Kosovo, un impegno che poteva esaurirsi con la fine della guerra. «Ma quei bambini non li abbiamo abbandonati - dice il portavoce del Gus -, i nostri volontari puntualmente si recano a Pristina a consegnare di persona le quote delle oltre 1.200 adozioni raccolte in tutta Italia». Durante l'emergenza profughi, i volontari di Macerata hanno lavorato soprattutto a Durazzo e Rashbull, ora il loro impegno è in Kosovo, «lavoriamo sulle scuole, ma ci occupiamo anche di attività produttive, di agricoltura, in modo particolare, e di problemi legati all'ambiente». Senza però dimenticare l'Albania. «A Durazzo - dice Lattanzi - il Comune ci ha messo a disposizione una vecchia struttura per costruire un orfanotrofo per una trentina di bambini rimasti senza genitori nei mesi della sanguinosa rivolta del '97, quella contro le "piramidi". Lavoriamo con una Ong albanese, la "Shpresa per jetimet", "Spe-

INFO

Contabilità ambientale
«Modifiche al Ddl»

Il disegno di legge sulla contabilità ambientale, approvato dal Senato e all'esame della Camera, contiene diversi punti di forte interesse. Ad affermarlo è Alberto Zuliani, presidente dell'Istat, che segnala la necessità di garantire la coerenza con l'ordinamento comunitario e il quadro istituzionale interno per quanto riguarda competenze e compiti.

ranza per gli orfani", il nostro progetto ha un nome bellissimo: "Adotta un sogno". Il sogno, la speranza di strappare a un destino di disperazione e d'abbandono almeno una parte dei 300 bambini di strada di Durazzo. La città ha un'unica risorsa: il porto. Li abbiamo visti i bambini randagi vestiti di stracci chiedere, in perfetto italiano, un dollaro, o anche un panino, una banana, una fetta di burek (la pizza frita dei Balcani) da comprare dal venditore ambulante. Bambini sporchi e bellissimi, piccoli animali maltrattati e perciò aggressivi. Che spesso finiscono nelle grinfie della mafia locale. Gli scafisti, a Durazzo come a Valona, usano i minori come piccoli mozzini nei loro viaggi verso l'Italia. I bambini vengono fatti accovacciare tra i due motori dello scafo, così da impedire inseguimenti pericolosi da parte della Guardia di finan-

za. Per questo i bambini ricevono un compenso, si sentono uomini e aspirano a entrare nella grande organizzazione del traffico dei clandestini. A Tirana bambine e bambini, soprattutto "ievjiti" (zingari) sono vittime del racket dell'elemosina: vivono tutto il giorno sotto i due grandi alberghi internazionali della città alla ricerca dello straniero. Con la pedofilia che anche nel Paese delle Aquile comincia a far capolino. Drammatica la situazione dell'infanzia nelle città del Nord, dove altissimo è il tasso d'evasione scolastica e l'impiego nella pastorizia e nella poverissima agricoltura di manodopera minorile. Ma c'è un dato da far accapponare la pelle. Secondo l'Eureka, un istituto di ricerche sociali albanese, nelle regioni del Nord dove ancora vige il Kanun, l'antico codice d'onore fuorilegge dal 1929, il 57% degli adolescenti è pronto a compiere un



omicidio per motivi d'onore. E poiché il Kanun tra le sue regole ferree prevede che la vendetta possa colpire non solo "il condannato", ma anche tutti i suoi discendenti maschi, si calcola che in Albania siano non meno di 6.000 i bambini costretti a vivere segregati in casa per paura. Un esercito di piccoli reclusi. «Il dramma - dicono i curatori della ricerca - è che anche il Kanun è stato inquinato e reso se possibile più spietato dalle nuove regole imposte dalla mafia».

Come si vede, il generoso tentativo dei volontari del Gus è una goccia nel mare dei bisogni dell'agitissima Albania. «Ce ne rendiamo conto - ammette Giovanni Lattanzi -, ma la struttura che stiamo mettendo su a Durazzo è solo l'inizio: se le cose andranno bene e se la solidarietà degli italiani ci darà una mano, andremo a Tirana e nel Nord del Paese, con un solo obiettivo in testa: rendere più felice la vita di quei bambini». Non solo l'orfanotrofo, ma anche un gruppo di "maestri di strada" in grado di avvicinare e dialogare con i bambini. "Adotta un sogno", questa la nuova frontiera della solidarietà.

INFO

Ambiente a Davos
«Italia in serie C»

L'Italia è in «serie C» nel campionato della «sostenibilità ambientale». In una classifica che mette sotto esame 46 paesi viene inserita nel «terzo gruppo», quella a metà del guado. Lo studio è stato curato dal Global Lea-

IL PUNTO

Biotech È scoppia la pace

PIETRO GRECO

La "guerra delle biotecnologie" volge al termine. Il conflitto sul commercio mondiale delle piante, degli animali e di tutti gli organismi geneticamente modificati (Ogm) ha trovato, un po' a sorpresa, una soluzione. Onorevole. La pace è finalmente scoppiata sabato scorso, 29 gennaio, a Montreal, nell'ambito dei negoziati delle Nazioni Unite per i protocolli attuativi della Convenzione sulla biodiversità. Lì, nella città canadese, due mesi dopo il fallimento (e la lezione) di Seattle, i rappresentanti di 130 paesi hanno trovato l'accordo e hanno firmato il testo del "Protocollo sulla biosicurezza": la legge quadro internazionale che regolerà la compravendita dei prodotti transgenici e, quindi, buona parte dell'agricoltura del futuro.

Caposaldo del Protocollo è il concreto riconoscimento del "principio di precauzione", quel principio in base al quale, in assenza di certezza scientifica, è opportuno evitare tutte le pratiche che possono mettere a repentaglio la sicurezza degli uomini e dell'ambiente.

Facendo leva su questo principio, i paesi che, pur in assenza di prove provate, hanno dubbi sulla pericolosità sanitaria e/o ambientale di uno o più organismi geneticamente modificati potranno rifiutare d'importarli senza venir meno alle leggi internazionali sul libero commercio. In altri termini il Protocollo riconosce piena legittimità al rifiuto che l'Unione Europea e molti paesi del Terzo Mondo, a cominciare dall'India, hanno opposto alla richiesta degli Stati Uniti di vendere sui loro mercati la soia e il mais transgenici prodotti in America.

Il diritto al rifiuto si accompagna, naturalmente, al diritto a conoscere. Per questo motivo il Protocollo fa obbligo agli Stati di "etichettare" i prodotti transgenici. Ovvero di rendere noto ai consumatori che il prodotto che stanno acquistando "potrebbe contenere" organismi geneticamente modificati.

Il condizionale è dovuto al fatto che il Protocollo non obbliga gli Stati a "segregare" le coltivazioni di Ogm. La segregazione altro non sarebbe che la produzione in un ambiente rigidamente separato e perfettamente controllato. Una pratica ritenuta da molti auspicabile, per riconoscere ed eventualmente bloccare produzioni che, all'improvviso, dovessero risultare dannose e per poter seguire, passo dopo passo, i movimenti degli Ogm lungo la catena commerciale. Tuttavia la segregazione è vista come il fumo negli occhi dai produttori, perché, si dice, estremamente costosa. I negoziati di Montreal lasciano in sospeso il problema: se ne riparerà fra tre anni.

La "pace di Montreal" è, certamente, un compromesso tra economia, sanità e ambiente. Ovvero: tra le esigenze dei "mercanti", che puntano sulle moderne biotecnologie per rilanciare l'economia agricola del futuro, i diritti dei "consumatori" a conoscere ed, eventualmente, rifiutare prodotti ritenuti pericolosi, e le richieste degli "ambientalisti", preoccupati per il possibile impatto ecologico degli organismi geneticamente modificati. Ma, come è stato riconosciuto praticamente da tutti, è un compromesso di buon livello. Un "giusto compromesso". Che giunge, forse non a caso, dopo il clamoroso fallimento del Millennium Round due mesi fa a Seattle. Quando i governi tentarono di definire le nuove regole del commercio mondiale, cercando solo ed esclusivamente un punto d'equilibrio economico in un sistema di relazioni che, sia pure ormai globali, non sono (per fortuna) solo economiche.

